

Re sulla croce. Commento al vangelo della Festa di Cristo Re (dom. 20 novembre 22):  
Luca 23, 35-43.



“O Cristo che hai dimostrato la tua regalità appeso ad una croce, segno di salvezza per tutti gli uomini, fa che anche noi, come il buon ladrone, siamo salvati dal tuo amore”

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] <sup>35</sup>il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». <sup>36</sup>Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto <sup>37</sup>e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». <sup>38</sup>Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

<sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». <sup>40</sup>L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». <sup>42</sup>E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». <sup>43</sup>Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

*Di teste coronate non se ne vedono più tante in giro. Nelle attuali società democratiche, la figura del re è ormai spesso relegata alla storia, alle fiabe (“C’era una volta un re!”), ed ai gossip, alle cronache più o meno scandalistiche. Basti pensare a quanto spazio nelle cronache ‘mondane’ sia occupato dalla Casa reale inglese, dopo la morte della regina Elisabetta.*

*Nella storia, la figura monarchica è la figura ricorrente del potere. Lui/lei è il detentore di un potere che lo pone sopra al suo popolo, in modo che il suo agire non può essere sindacato o contestato. Un tratto caratteristico della monarchia ebraica – di cui si parla nella Bibbia – era, invece, proprio il radicamento nel suo popolo. “Noi siamo tue ossa e tua carne”, dichiarano i delegati “anziani” rivolgendosi al re Davide, prima di “ungerlo re” e di incoronarlo. Su questo essere “impastati della stessa pasta”, il re svolge un ruolo di cura e di tutela per i soggetti più fragili, “gli orfani e le vedove”. Rappresenta il suo popolo, a partire da chi è più in difficoltà.*

*Gesù predica e realizza, nel suo modo di agire, il “Regno di Dio”. Sulla scorta dell’insegnamento dei profeti, il “Regno di Dio” è, sulla sua bocca e nelle sue mani, il sogno di Dio sul mondo, come Lui lo vorrebbe. Un’umanità in cui regna la giustizia, la pace e l’amore. Gesù ha tenuto fede a questo progetto, senza paura di scontrarsi con certi poteri che non lo dividevano. Non ha organizzato o capeggiato un movimento di insurrezione nei confronti di certi poteri religiosi e politici, ma non ha risparmiato loro le sue critiche. Non ha, però, sbandierato per sé l’ambizione di essere re. Talvolta l’ha esplicitamente rifiutata. Ha dichiarato di essere re solo davanti a Pilato, durante il suo processo, precisando subito: “Il mio regno non è di questo mondo”.*

*La festa di Cristo re di questa domenica, a dire il vero, è di recente istituzione. Creata da papa Pio XI nel 1925, è stata collocata, con la riforma liturgica del Concilio, a conclusione dell’anno liturgico, nella XXXIV domenica. E’ un invito ad accogliere la regalità di Gesù, decodificandola da certe visuali politiche e “mondane”. E a porre l’immagine di Cristo Re a conclusione/sintesi di tutto il percorso dell’anno liturgico. L’anno caratterizzato (2021-2022) dalla lettura festiva del vangelo di Luca. L’ultimo passo di Luca, proclamato e commentato nella liturgia, riguarda il Crocifisso: sulla croce Gesù non risponde alle provocazioni (“Salva te stesso!”), ma apre la via al paradiso ad un malfattore pentito.*

La scena descritta in Luca 23, 35-43 si apre con uno sguardo che distingue. Una netta spaccatura si è creata fra il popolo – che osserva in silenzio, riflettendo su quello che sta accadendo – ed i “capi” che si fanno beffe di Gesù. Per tre volte l’invito a salvarsi suona qui come beffa. Il Crocifisso non fa nulla per salvarsi. Quella richiesta è la riedizione della tentazione nel deserto: “Se sei Figlio di Dio ...”, dimostralo con un miracolo. Trasforma le pietre in pane, ed ora scendi dalla croce! Come nel deserto, agli inizi della sua missione, Gesù si rifiuta di fare ricorso ad un “potere” messianico, per un beneficio personale. Quella del “salvarsi da sé” è proprio una tentazione. Lui che ha salvato tanti guardando, risollevando persino dalla morte, non vuole salvarsi da sé, ma attende la salvezza da Dio. Quella salvezza non la otterrà evitando la morte, ma passando per la morte.

Accanto a Gesù, annotano gli evangelisti, sono crocifissi due “malfattori”. Due delinquenti, giustiziati per i loro misfatti. C’è chi li ha identificati con esponenti del movimento zelota, colpevoli di un’insurrezione armata contro il potere romano. Triste storia quella della rivolta: se vinci, sei un eroe. Se sei sconfitto, se la rivolta fallisce, sei un terrorista, da condannare. Sulla croce, nei confronti di Gesù, anch’essi si dividono. L’uno condivide le accuse mosse al Messia crocifisso e lo insulta. L’altro riconosce le proprie colpe, ed anche l’innocenza di Gesù: egli non ha fatto nulla di “fuori luogo” (alla lettera). E’ la conferma, da parte di un criminale, di ciò che avevano già sentenziato Pilato ed Erode, l’innocenza di Gesù.

Ma il “buon ladrone” va ben oltre quella dichiarazione. Rivolgendosi a Gesù, e chiamandolo per nome, gli chiede di ricordarsi di lui, quando sarà giunto il momento di manifestarsi come Messia/Re. Egli ritiene evidentemente che Gesù, nell’aldilà, andrà incontro ad un destino diverso dal suo. La condizione regale – enunciata dal cartello posto sulla croce: “Il re dei Giudei” – gli assicura, dopo la morte, l’ingresso in una nuova situazione: “Quando entrerai nel tuo Regno”. Vi è qui un’implicita dichiarazione di fede: Il “ricordati” è tipico delle suppliche dei salmi, rivolte a Dio.

La risposta di Gesù è paradossale. Innanzi tutto egli trasforma il vago riferimento temporale del malfattore in un preciso “oggi”. E’ l’avverbio che risuona da un capo all’altro del vangelo di Luca: - Oggi è nato per voi il Salvatore. Oggi la salvezza è entrata in questa casa (di Zaccheo). Oggi sarai con me nel paradiso. L’“oggi” segna l’inserimento dell’azione divina nella trama della storia umana.

Gesù usa il termine paradiso. Termine che viene dal vocabolo persiano “pairidaeza”, che significa “spazio circoscritto”, “area riservata”. Il termine greco derivato, paradeisos, era stato usato nella traduzione in greco della bibbia, quando si parlava di gan’eden, di paradiso terrestre. Ma nel Cantico dei Cantici il giardino chiuso, pieno di delizie, è la persona dell’amata.

In un’opera detta ‘intertestamentaria’ (scritta fra l’Antico ed il Nuovo Testamento), il libro di Enoch, di cui un frammento è stato trovato in una grotta di Qumran (i manoscritti del Mar Morto) compare l’espressione “pardes qust(a), alla lettera il “paradiso di giustizia”, il luogo di abitazione dei giusti assunti in cielo. Il Gesù Crocifisso promette dunque al ladrone pentito la partecipazione allo stesso paradiso con lui. Ma quello che Gesù promette ad un criminale lo promette ad ogni essere umano, l’entrare nella sua gloria di Crocifisso/Risorto.

Il buon ladrone non entra in paradiso da solo: “Sarai con me nel paradiso”. C’entra con Gesù. La relazione con Lui, instauratasi fra crocifissi, la sua compagnia è fondamentale. La morte che attende entrambi è il giungere ad una “soglia”: al di là c’è la vita donata da Dio. Come poi l’avverarsi di quella promessa nell’oggi del venerdì santo si armonizzi con la risurrezione avvenuta ‘solo’ il “terzo giorno” non è cosa facile a capirsi. Ma le nostre sequenze logiche/cronologiche non possono pretendere di spiegare un mistero così grande.

Dunque Gesù regna dalla croce. La croce è il suo trono. La corona di spine è la sua insegna regale. Se sulla croce ci è offerta un'immagine di Cristo Re, di lì derivano conseguenze importanti. E' il Padre che ci "trasferisce" nel Regno del Figlio, ci fa vivere della sua regalità (Col 1, 12-20, seconda lettura della Festa di Cristo Re). Il "Viva Cristo Re", tracciato da Gino Pistoni, con il suo sangue, sul tascapane (25 luglio 1944), è l'estremo affidarsi di un giovane partigiano a Colui che ha regnato nella sua vita. A Colui che certamente gli ha detto: "Vieni con me in paradiso!".

Don Piero.